Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 36 (1894)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVI. 31 Maggio 1894. N. 10.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Per Stefano Franscini. — Bisogna egli adoperare la verga coi fanciulli?. — L'emigrante (bozzetto paesano). — In morte d'un amico (sonetto). — Varietà: *Il costume chinese di seppellire persone vive.* — L'educazione fisica della gioventù. — Cronaca: *Carta murale della Svizzera; La Confederazione e la Scuola; La protezione degli animali alla scuola in Francia; L'onorario dei maestri in Austria; Visita federale alle scuole di disegno; Scrittura verticale.*

Per STEFANO FRANSCINI

Come è noto ai nostri lettori, già fino dal settembre dello scorso anno, essendo pervenuta la notizia che il cimitero di Bremgarten a Berna, dove trovasi la tomba di Franscini, era stato chiuso e venduto per altro scopo, e doversi perciò trasportare la tomba altrove, il Consiglio di Stato risolveva di provvedere al trasporto nel Ticino delle ceneri venerate del Padre della popolare educazione, per essere deposte nel cimitero del suo natio villaggio di Bodio.

La Società degli Amici della Pubblica Educazione risolveva, dal canto suo, di partecipare in corpo a tale solenne cerimonia e di iniziare una pubblica sottoscrizione per l'erezione di un monumento.

Le pratiche relative al trasporto, condotte per incarico del Governo dal sig. Cons. di Stato Simen, hanno ora approdato alle seguenti disposizioni:

Il trasporto delle ceneri di Franscini da Berna a Bodio avrà luogo il prossimo giugno, appena chiusa la sessione delle Camere federali. Vi precederà a Berna, per cura delle Autorità federali, la

traslazione del monumento sepolcrale, che sta attualmente sulla tomba, nel Palazzo dell'Ufficio federale di statistica, in forma officiale.

Alla doppia cerimonia prenderanno parte la rappresentanza del nostro Governo (Presidente Colombi e Simen) e la deputazione ticinese alle Camere.

A Bodio il ricevimento avverrà per cura della Società degli Amici dell'Educazione popolare, la quale ha pure provveduto, d'accordo colla Società ticinese « la Franscini » a Parigi, per una conveniente lapide commemorativa da inaugurarsi nella stessa occasione.

Rimane riservata per ulteriori deliberazioni della Società stessa iniziatrice, la questione di un monumento civile, in base ai risultati della pubblica sottoscrizione, non ancora chiusa.

Queste le linee generali: rimane ancora a determinare quanto riguarda la partecipazione del Gran Consiglio, delle Autorità locali, Società patriottiche, ecc., ma non v'ha dubbio che tutto verrà coordinato in modo da dare alle onoranze che si vogliono rendere al benemerito *Padre della popolare Educazione* quel carattere di universalità e di spontaneità ch'è loro dovuto in sommo grado.

Messaggio del Consiglio di Stato circa le onoranze a Stefano Franscini.

Fin dal giorno 9 settembre dello scorso anno il Consiglio di Stato informato che il Cimitero ove trovasi la tomba di Stefano Franscini a Berna aveva ricevuto altra destinazione, e doversi quindi provvedere a collocare altrove quelle ceneri venerate, risolveva di farne effettuare il trasporto nel Cantone per essere inumate nel cimitero di Bodio, e dava incarico ad uno de' suoi membri di avviare le pratiche all'uopo.

Queste pratiche hanno condotto ai seguenti risultati:

La pietra funeraria che attualmente trovasi sulla tomba di Franscini verrà, a cura delle Autorità federali, collocata nel Palazzo dove hanno sede gli Uffici federali di statistica, in forma officiale.

Le ceneri verranno, a cura del Governo ticinese, raccolte e trasportate a Bodio.

La doppia solennità avrà luogo nel mese di giugno prossimo, immediatamente dopo chiusa la sessione delle Camere federali.

Accompagneranno le ceneri da Berna a Bodio una rappresentanza del Consiglio di Stato, che le riceverà in consegna dalle Autorità bernesi, e la Deputazione ticinese alle Camere.

A Bodio saranno ricevute dalla Società degli Amici dell' Educazione popolare, la quale ha provveduto per una lapide commemorativa, da inaugurarsi nella medesima occasione, rimanendo riservata per ulteriori deliberazioni la questione di un monumento civile in base al risultato delle sottoscrizioni attualmente in corso.

Ci siamo tenuti in obbligo di portare quanto precede a cognizione delle SS. VV., prima che la presente sessione venga sciolta, onde il Gran Consiglio possa prendere quelle deliberazioni che stimerà conveniente per concorrere, come suprema Autorità del Cantone, alle onoranze da rendersi, per consenso unanime del popolo nostro, ed all' infuori di ogni significato di parte, al Padre della Popolare Educazione. *(Seguono le firme)*

NB. — Il lod. Consiglio di Stato ha designato il suo Presidente, sig. *Colombi,* ed il Capo del dipartimento di pubblica educazione, sig. *Simen,* per ricevere a Berna le ceneri di Stefano Franscini.

Il Gran Consiglio poi, in seguito al suesposto messaggio, ha accettato la proposta della Commissione a cui fu demandato: Che la Presidenza del Consiglio stesso nomini una Delegazione di cinque membri, fra cui il suo presidente, per recarsi ad Airolo ad incontrare le ceneri del nostro Concittadino, ed assistere alla loro tumulazione nel Campo Santo del di lui villaggio nativo.

Sottoscrizione per il monumento

(Continuaz.: V. *Educatore* num. prec.)

67. Dal sig. *Angelo Bertola,* collettore in Vacallo,	fr.	36, 60
Somme antecedenti. . . .	»	4525, 04
	Fr.	4561, 64

Si pregano i signori Collettori in ritardo a voler sollecitare la loro buona opera e il conseguente invio delle somme raccolte.

Bisogna egli adoperare la verga coi fanciulli?

Questa domanda è una di quelle su cui possiamo pronunciare senza ambagi il nostro giudizio e rispondere assolutamente: No. Se la verga è ammessa come istromento di correzione, in qual modo se ne farà uso? Forse che alla maniera inglese, cioè a sangue

freddo, come un giudice, che pronuncia una sentenza, o come l'ufficiale che l'eseguisce? Questa sarebbe una crudeltà, qualunque del resto possa essere l'intenzione, perchè il fine non giustifica i mezzi. Si ricorrerà a questo genere di punizione sotto l'impero d'uno sdegno eccitato da un grave mancamento, da una colpa eccezionale? Neppure, perchè ci può essere del pericolo; nè mancano gli esempi che lo provano anche troppo. Così troviamo crudeltà da una parte, pericolo dall'altra; è impossibile uscire da questo argomento cornuto. Le armi che si devono usare coi fanciulli anche i più caparbi e restii ad essere educati, altre non possono essere che quelle della dolcezza, della persuasione rese più efficaci dal ragionamento.

È degno di nota che il sistema della dolcezza e degli umani trattamenti è il solo che riesca anche cogli animali stessi, e principalmente con quelli che la natura ha fornito di maggior intelligenza. Ben di raro l'elefante vien battuto dal suo conduttore: colla pazienza e le buone maniere i Romani avevano ammaestrato alcune di queste bestie sino a camminare sulla corda e a ballarvi sopra. In che modo si fa obbedire il cane e si ottiene da lui tutto che si vuole? Collo sguardo e colla parola. Qual animale più docile e più affezionato del cavallo arabo, che non sente uscire dalle labbra del padron suo, altro che parole dolci ed amorevoli? Egli è forse col far uso dello staffile che nei nostri circhi equestri, e ippodromi, si ottengono dei risultati che fanno quasi supporre nei cavalli l'umana intelligenza? No, per certo; con un po' di zucchero. E l'essere che Dio ha distinto sovra tutti gli altri col fargli dono della ragione, dovrà mostrarsene indegno al punto di percuotere il suo simile per educarlo? È una cosa che non può in verun modo giustificarsi, e noi protestiamo contro questo estremo deplorevole.

Del resto, la questione dell'impiego della verga da tempo è fuori di discussione, tanto piú da noi, dove le punizioni corporali sono espressamente vietate dalla legge scolastica. Vi sono ancora, ci duole a dirlo, massime in talune scuole rurali, dei maestri che si permettono di non ottemperare a questo serio dispositivo legale, ma speriamo che la maggior diffusione dei principj della buona pedagogia e l'opera dei pochi e buoni Ispettori scolastici che sorvegliano attualmente al regolare andamento dell'educazione dei nostri figli varranno a far rispettare la legge che esclude tassativamente le punizioni corporali di qualsivoglia natura.

A. C.

L'EMIGRANTE.

(BOZZETTO PAESANO)

Era una bella mattina di aprile quando discendevano da***, ridente paesello dell'alto Malcantone, due giovani sposi, Tonio e Teresa, diretti alla Stazione ferroviaria di Lugano, donde il primo doveva partire per Genova e quivi imbarcarsi alla volta della California per tentarvi, come si suol dire, la fortuna. Teresa portava nella sua brava gerla, arnese nato fatto pei lavori cotidiani delle nostre faticanti contadine, le valigie del marito. La scena era lieta, ma il pensiero della prossima lunga separazione dipingeva sui loro volti una espressione di mestizia e di rincrescimento. Camminavano a lesti passi, ma taciturni e sopra pensiero l'una a fianco dell'altro, ma quasi che non si conoscessero tampoco e si trovassero insieme su quella strada per mero accidente. Finalmente ruppe Tonio quel silenzio e, voltosi alla donna: « Perchè ti accori tanto, mia cara, di questa partenza? Non parto io forse a fin di bene? Se non andassi a tentar laggiù la fortuna, fin tanto che sono sano, robusto e capace di lavorare, finiremmo col fare una vita di stenti e fatiche insopportabili. Il lavoro dei campi, a cagione delle annate che vanno quasi sempre alla peggio, ci dà appena da cacciare la fame. Altri mezzi di guadagno più non vi sono e si deve pensare anche ai due bambini che ti lascio. Del resto, quasi tutti quei nostri convallerani, che sono in California, vi trovano lucrose occupazioni, ed alcuni, lo sai bene, ne sono ritornati con un bel gruzzolo di sterline. Ti cito, ad esempio, il Tita della Menica di*** il quale v'è stato soltanto quattro o cinque anni e di ritorno s'è fabbricato subito una bella casetta, ha messo su negozio di commestibili, ed ha in deposito alla Banca della Svizzera Italiana in Lugano un capitaletto di alcune migliaia di franchi. Sta dunque di buon animo, Teresa, e rasserena il volto. Quattro o cinque anni d'assenza non sono poi l'eternità. Durante questo tempo ti darò spesso mie notizie e ti manderò qualche po' di denaro pe' tuoi bisogni. Nevvero, che sarai ragionevole e scaccerai i cattivi pensieri? »

Teresa, parte per non rattristare più oltre il marito, parte per essersi persuasa che egli aveva ragione, si diede pace e si mostrò se non lieta, almeno rassegnata.

Intanto, quasi senza avvedersene, erano giunti alla stazione, dove Tonio prese il biglietto per Genova e uscì colla moglie sotto la

tettoja in attesa della partenza. Di lì a pochi minuti infatti ne fu dato il segnale. Si abbracciarono e si baciarono con tenerezza e l'uno montò sul vagone colle sue valigie a mano, l'altra riprese la via della sua valle, non senza seguire collo sguardo il treno già in moto e salutare un' ultima volta colla mano il marito, affacciatosi allo sportello per ricambiarglielo.

Giunta a casa poco prima di mezzo giorno trovò i bambini che stavano trastullandosi nel cortile sotto gli occhi della suocera, una buona vecchia tuttora arzilla, malgrado i sessanta e più carnovali che le pesavano sul dorso. Ma, non trovandovi più il suo uomo, non potè trattenere una lagrima, le parve che quella casa fosse affatto deserta, e poco badò ai bambini che, inconsci della partenza del padre le facevano festa intorno.

Se non che, come suole avvenire, i tristi pensieri andarono prestamente dileguandosi, e all' indomani ella riprese le domestiche occupazioni e il lavoro dei campi, colla abituale sua operosità e sollecitudine.

Erano già passati due mesi dal giorno della partenza di Tonio, ma non aveva ancora dato, come aveva promesso di fare appena sbarcato sul territorio americano, le notizie del suo viaggio.

Veramente non era questo un motivo serio per inquietarsi del ritardo, ma la Teresa, che era di carattere timoroso ed amava il marito con molta tenerezza, cominciò ad essere sopra pensiero ed a pentirsi di averlo lasciato partire.

Che gli sia accaduta qualche disgrazia? diceva fra sè; era ben meglio che fosse rimasto a casa sua e accontentato del poco ben di Dio che abbiamo, senza andare laggiù a cercar fortuna. Abbiamo, tanto io come lui, due buone braccia e il pane e la polenta non ci sarebbero istessamente mancati. La suocera però, la quale era di indole più ferma e coraggiosa, cercava di consolarla dicendo che avesse pazienza, che le nuove di Tonio sarebbero arrivate, non ne dubitasse menomamente.

Infatti due giorni dopo il fattorino postale venne a portarle in casa la tanto desiderata lettera. È facile immaginarsi se Teresa ne fu lieta. La prese, la dissuggellò ansiosamente e si pose a leggerla in presenza della suocera, piangendo di allegrezza nel rilevare che egli avea fatto buonissimo viaggio e che avea subito trovato impiego di casaro in vicinanza di Petaluma presso un suo convallerano, già fattosi ricco coll'esercizio di questa industria. Che pertanto la

stesse di buon animo che le cose si mettevano bene e in pochi anni avrebbe potuto mettere da parte il frutto delle sue fatiche e de' suoi risparmii e ritornarsene a casa a menar vita più agiata colla sua famigliuola. Che ogni mese o poco meno le darebbe ragguaglio de' fatti suoi e che intanto tirasse su i figliuoli sani e robusti, li mandasse alle scuole del Comune, e che infine si prendesse cura di sua madre, come di sè stessa.

Volgevano oramai otto anni, dacchè Tonio era laggiù in California e aveva sempre dato alla moglie periodicamente le sue buone notizie, accompagnandole con qualche bigliettino di banca. Del resto coll'assiduità al lavoro e col risparmio erasi procurato un' agiata condizione. Pensò allora di ritornarsene in patria, e informò la moglie del giorno che si sarebbe imbarcato a New-York. A quella nuova Teresa fu quasi per uscir di sè della contentezza, anzi non le pareva vero di poter presto riabbracciare il suo Tonio. La nuova di bocca in bocca si sparse per tutto il villaggio e quanti la incontravano gliene facevano i migliori complimenti.

In aspettazione dell'arrivo del marito, era la buona donna continua in mettere in assetto la casa, e in rifornirla di tutto il bisognevole. Rivestì a nuovo i figli che si erano fatti due bei ragazzotti sani e robusti, insomma non risparmiò cura, spesa e fatica perchè il marito trovasse la miglior accoglienza possibile.

Ma intanto erano già trascorsi due mesi, e Tonio, non che essere arrivato, non aveva più dato nessuna nuova. La povera donna cominciò ad impensierirsi di ciò, e a temere di qualche grave sciagura. E questa volta non erasi ingannata. Il bastimento a vapore su cui Tonio si era imbarcato direttamente per Genova, sorpreso da una furiosa tempesta, aveva naufragato e, secondo le relazioni dei giornali, buona parte dell'equipaggio e dei passeggieri era miseramente perita.

La notizia di quel tremendo disastro, dopo alcuni giorni giunse anche nella valle e di bocca in bocca anche ad orecchio della povera Teresa, la quale fu presa da tale deliquio da metterla in pericolo di vita. Riavutasi alquanto in capo ad alcune ore, « ahimè! diceva, a qual tremendo colpo mi serbava il cielo. Nel momento che mi teneva felice, eccomi piombata in fondo della sventura ». Ben ci fu chi accorse premuroso ad assisterla, a confortarla col farle riflettere che una parte dei passeggieri si erano salvati e che fra questi poteva esserci benissimo il marito suo; ma nessun argomento valeva a smuoverla dalla persuasione che non lo avrebbe più riveduto.

Tonio aveva potuto salvarsi, gettandosi in una scialuppa insieme con altri naufraghi, e fu da questa condotto al porto d'una città della costa donde il giorno susseguente si affrettò ad informare Teresa dell'accaduto, aggiuntovi che avrebbe continuato il viaggio, non appena si presentasse l'occasione opportuna.

Tre settimane dopo infatti Tonio si trovava fra le braccia della sua Teresa, colla quale passò lunghi anni nella felicità della pace domestica e di una sufficiente agiatezza, frutto delle sue fatiche e de' suoi risparmi al di là dell'oceano. A. S.

IN MORTE D'UN AMICO.

SONETTO.

Sono sei lune ormai che dentro il muto.
Albergo suo t'accoglie il cimitero,
Povero amico, eppur non mi par vero
Che m'hai dato il novissimo saluto.

Deh! chi l'avria, chi l'avria mai creduto
Che tu di membra e di vigore intero,
A mezzo appena del mortal sentiero
Pagar dovessi il tuo mortal tributo?

Ma se il fil de' tuoi giorni innanzi l'ora
Morte recise, non potè la ria
L'aureo legame dell'antico affetto:

Chè collo sguardo almen dell' intelletto
Vivo e presente qual già fosti pria
Ancor ti veggio e ti favello ancora.

Prof. G. B. Buzzi.

VARIETÀ

Il costume chinese di seppellire persone vive. — È noto che il costume di seppellire, in dati casi, persone vive e perfettamente coscienti è, nella China, tradizionale e vige tuttora. Ciò che è meno noto sono le circostanze in cui si pratica questo costume.

L'ultimo numero della *Rivista Austriaca d'Oriente* offre al riguardo curiosi ragguagli.

Si seppelliscono vivi gli individui che, per le loro passioni, i loro vizii, le loro infermità, possono costituire un pericolo per quelli

che stanno loro intorno, per le loro famiglie e pel Comune che abitano. Tali sono, ad esempio, i giuocatori incorreggibili, i ladri di mestiere, gl'infelici dominati dal bisogno di bere l'oppio, i lebbrosi, ecc. ecc.

Il missionario francese Piton racconta, fra altro, che nel distretto di Tchong-Lok, dove egli risiedè dal 1865 al 1872, si era stabilita una famiglia il cui capo era un appassionato bevitore d'oppio. Questi, per procurarsi i mezzi di soddisfare a tale passione, vendette successivamente i campi, la moglie e due o tre figli.

Il Piton, dietro sollecitazione d'un cristiano parente del bevitore, tentò ogni mezzo per guarirlo dal funesto vizio; tutto fu inutile. Dopochè ebbe venduto l'ultimo figlio e convertitone il prezzo in oppio, il chinese si diede al furto, spogliò i suoi congiunti di quanto potè, e vendette persino le tegole che coprivano il tempio dei suoi antenati.

Per questo fatto sacrilego, la famiglia risolse di impiegare il mezzo supremo affine di ridurre nella impotenza di nuocere quel malfattore. Un bel giorno quattro o cinque giovinotti vigorosi si presentano al bevitore e, senza molti preamboli, l'avvertono che la famiglia sua li aveva incaricati di sbarazzarla di lui, seppellendolo vivo. Il condannato a morte non proferì lamento, non protestò minimamente. Egli si alzò tranquillamente e seguì gli esecutori fino ad una valletta ove era stata di fresco preparata una fossa per riceverlo.

Tutto ciò che egli chiese, a mo' di grazia, prima di lasciarvisi interrare, fu che gli si coprisse il viso non colla terra, ma con erbe fresche; ciò che fu fatto senz'altra cerimonia.

Nel villaggio di Tchim-Coog viveva un altro vecchio sessantenne, affetto da lebbra, relegato dalla sua famiglia in una capanna isolata per allontanarne il contagio. Però, aggravandosi la malattia, i conoscenti, i suoi congiunti, e persino sua figlia, provarono una viva inquietudine pel timore che il suo male si propagasse nelle loro famiglie, e tale inquietudine tanto crebbe che di lì a qualche tempo lo mandarono a pregare che si scegliesse una dimora in regione più lontana, assicurandolo che da parte loro si sarebbe provveduto a tutti i suoi bisogni egualmente come allora già facevasi. Ma il vecchio era sordo a quelle istanze, sicchè spaventata dal timore della pericolosa malattia, la famiglia gli fece chiedere se non avrebbe preferito la morte al condurre un'esistenza tanto inutile e miserabile,

aggiungendo che, se egli acconsentisse a liberare i suoi congianti dall'inquietudine che loro cagionava, gli avrebbe resi gli estremi onori quali si sogliono rendere a mandarini morti.

Il lebbroso rispose che egli preferiva la vita alla morte ed al seppellimento più sfarzoso, ma che in ogni caso aveva in serbo una dose sufficiente d'oppio per avvelenarsi quando si sentisse stanco di vivere.

Un giorno suo figlio credette che questa ultima ipotesi fosse divenuta una avventurosa realtà, poichè essendosi recato alla capanna per portargli i consueti alimenti, l'aveva chiamato ad alta voce ripetutamente, ma non ne aveva avuto risposta. E per aggiungere forza alla voce, ajutato da alcuni viandanti, aveva tempestato di pietre la porta di legno della capanna, senza che il vecchio desse segno di vita.

Si ritenne dunque per certa la morte del lebbroso, e suo figlio, stimando che sarebbe stato utile seppellirlo immediatamente, perchè le mosche non ne diffondessero il contagio, corse al villaggio ad assoldare gli uomini occorrenti alla bisogna.

Però, sulle prudenti osservazioni di un vicino, ritornò alla capanna per meglio verificare se suo padre era realmente morto; ma colà, sfondata la porta, con dolorosa sorpresa egli vide il lebbroso svegliarsi allora allora, dichiarando di aver dormito saporitamente.

Deluso nella sua speranza, quel povero figlio si decide, suo malgrado, ad andare ad avvertire i becchini che non si incomodassero per allora. Ma eccoli in quel mentre giungere all'ora stabilita, e desiderosi di procedere alla suprema operazione per incassare la pattuita mercede di venti franchi. Informati dell'errore dal figlio, non vogliono saperne a nessun patto di ritornarsene senza aver toccata la bella mercede. E siccome la famiglia non è disposta a spendere la pattuita somma per nulla, dopo matura deliberazione decide alla unanimità dei suoi membri che il lebbroso può conciliare tutte le esigenze, lasciandosi seppellire vivo ora, invece di attendere un'altra occasione, e tale deliberazione gli viene senza indugio partecipata.

Il vecchio oppone da principio qualche timida osservazione, ma poi, persuaso che ogni resistenza sarebbe inutile, e siccome gli si rappresenta la vita nell'altro mondo infinitamente più aggradevole di quella che egli conduce quaggiù, finisce per dare il suo consenso.

Questo ottenuto, si stabilisce la cerimonia per l'indomani.

All'alba del nuovo giorno, la nuora del lebbroso apparecchia un banchetto, a cui partecipa tutta la famiglia; quindi si forma il corteggio funebre preceduto dalla bara e seguìto immediatamente dal morituro, poi dal figlio desolato e piangente e dagli altri congiunti egualmente piangenti.

Giunto il corteo all'orlo della fossa, il lebbroso procede alla sua toeletta, vestendo con visibile compiacimento le insegne di mandarino, ingoja un ultimo sorso d'oppio e si corica nella bara.

Suo figlio, colle proprie mani, vi adatta il coperchio e ve lo inchioda; dopodichè la bara, alla presenza degli anziani del villaggio intervenuti a constatare la regolarità della cerimonia, vien calata nella fossa e seppellita.

L'educazione fisica della gioventù.

Chi entra in una scuola elementare, sia pur essa fabbricata secondo i più recenti dettami della scienza, e fornita di banchi fatti secondo gli ultimi sistemi, trova molto di frequente che sulle meste faccine degli scolaretti il colore predominante è il giallo dell'anemia, perchè gli uccelletti troppo rinchiusi ed immobili soffrono anche in una gabbia bella; chi visita una scuola secondaria dovrà non di rado deplorare di vedervi ragazzetti pallidi, smunti e miopi, sebbene sieno ogni giorno spronati a prendere per modello Ercole ed Achille; ed anche chi non ha lette le statistiche militari, dovrà persuadersi che la razza nostra rapidamente decade, quando vede formicolare per le piazze certi soldatini, che ci fanno venire la voglia d'imitare Gulliver, e mettercene uno per saccoccia.

C'è chi predica da parecchi anni, cominciando da Arrigo Tamassia e venendo ad Angelo Mosso, che i nostri ragazzi, studiando troppo, nulla possono imparare, con quel loro povero cervellino strapazzato; e mentre essi paralizzano le loro forze cerebrali, poichè stoltamente li obblighiamo ad abusarne, non hanno tempo di rinforzare le altre membra del corpo, o almeno lasciare che esse si sviluppino liberamente.

Ad uno stato così deplorevole di cose si cercò di opporre il rimedio della ginnastica; ma anche qui abbiamo, come sempre, bizantineggiato, e perduto il tempo in discussioni inutili. Chi pretende che la ginnastica debba servire a semplice sollievo, e vuole che, in

date ore del giorno, gli scolari vengano, senza ombra di regolamento e disciplina, lasciati scorazzare, gridare, rincorrersi, e magari picchiarsi in qualche cortile; chi vuole che essa serva come preparazione alla vita militare e, andando all'estremo opposto, non parla che di allineamenti, conversioni, tiro a segno; chi sostiene che essa fu inventata per ringagliardire, anche per forza, la fibra, e imaginò una serie di attrezzi, che fanno rassomigliare le palestre a sale della santa inquisizione coi relativi stromenti di tortura. A seconda che andò prevalendo l'una o l'altra di tali tendenze, cambiarono gli ordini piovuti dalla Minerva, o si continuò anche qui, come nel resto, a mutare e rimutare, a fare e disfare, e ad ingenerare sfiducia e confusione.

Quando poi i nostri Chironi credettero che solo i programmi delle scuole tedesche fossero adatti per le italiane, si fecero prestare dai figli di Arminio e di Obermann anche i programmi di ginnastica. Come rimedio al lavoro intensivo della mente si volle opporre il lavoro intensivo del corpo; e s'introdusse nelle nostre scuole una ginnastica falsa nei suoi principii, e falsa doppiamente per noi, perchè inventata per altra gente e per altri climi. Tal metodo finì col prevalere sugli altri: ma esso sollevò poi anche vive discussioni ed opposizioni da parte di coloro che poterono constatarne i danni, e riconobbero la necessità di riformare l'insegnamento della ginnastica, per raggiungere ad un tempo i tre scopi a cui essa deve tendere: sollevare la mente, rinforzare il corpo, preparare alla milizia.

Fra questi riformatori occupa ora senza contrasto il primo posto il prof. Angelo Mosso, ai cui scritti diedero importanza e l'autorità della rivista in cui apparvero, e la competenza dell'autore basatosi sulla scienza e non sull'empirismo retorico, ed il numero nè piccolo nè disprezzabile di seguaci che s'unirono al valente fisiologo, e fecero eco alla parola di lui in molti periodici: e le discussioni si rianimano ora che il Mosso riunì in volume gli scritti stampati già nell'*Antologia*.

Il Mosso, sfatando diffusi pregiudizi, dimostra (il che era già stato osservato da Socrate.... e dall'esperienza, che ne sa più di Socrate) che la robustezza e la forza sono due cose ben distinte, e che molti invincibili atleti morirono giovani e tisici; tornando parecchi secoli indietro, ci ripete con Galeno che *gymnastica ad sanitatem periculosa est*, e non vuole già abolirla, ma fa, dal punto di vista fisiologico,

una severa critica della ginnastica tedesca, per affrettarne l'evoluzione verso un metodo più naturale ed efficace; vuole non guarire l'eccesso di lavoro mentale con un eccesso di lavoro corporale, ma ristabilire l'equilibrio fra l'esercizio intellettuale e quello dei muscoli, mediante movimenti naturali e dilettevoli, giuochi, scherma, nuoto, salti, marce, gite alpine: come alla ginnastica atletica è pure contrario (forse con un po' d'esagerazione, sul che farei qualche riserva) agli esercizî militari e tiro a segno per i ragazzi; vuole (il che può parere un assurdo solo ai pedanti barbari e barbogi) che lo Stato e gli educatori diano pari importanza alla educazione fisica ed alla intellettuale; ed anche nella ginnastica, come nella musica, consiglia di ritornare all'antico, ai tempi e programmi di Vittorino da Feltre, di Maffeo Vezio e di altri maestri italiani dei secoli XV e XVI, i cui principî trionfano in Inghilterra. In quella nazione forte, seria sana e ricca, i giovani delle Università di Oxford e Cambridge si dilettano in gare (alle quali s'interessa l'intera nazione) di canotaggio, *foolball, criket;* ma i nostri studenti, in tutt'altre faccende affaccendati, sono troppo robusti e serî per occuparsi di simili ragazzate! Quello del Mosso, che descrive tali giuochi, e li vorrebbe introdotti anche in Itatia, è un libro che dovrebbe venir letto e meditato da tutti gli educatori, perchè è un libro sano, forte, utile e meritamente fortunato.

Sì, fortunato; perchè quella del Mosso non restò una *vox clamantis in deserto,* ma riuscì a farsi sentire nelle sorde aule della Minerva, dove si ebbe finalmente l'eroico ardire.... di nominare una commissione. Si sa che le commissioni rispondono sempre quello che vuole il ministro, pur che egli abbia la precauzione di formarle con persone che egli sa essere del suo parere: e il ministro Martini, che era del parere del Mosso, del Fambri, del senatore Pecile, e di altri ferventi apostoli delle idee ridiventate nuove, chiamò proprio questi a far parte d'una commissione (di cui era presidente il senatore Todaro e relatore il deputato Celli), incaricata di studiare le riforme della ginnastica. Nello scorso novembre il prof. Celli presentò la sua relazione, che accetta in gran parte i principii difesi dal Mosso, e propone *che il tempo consacrato nelle scuole agli esercizi fisici ciascun giorno, debba essere di due ore.*

Se di tutto il lavoro di quella brava gente si fosse attuata solo questa giusta proposta, anche senza tanti regolamenti, programmi, metodi, manuali e maestri, i nostri poveri ragazzi, che crescono

colle membra e coi cervelli intorpiditi, comincierebbero a respirare ed a farsi uomini davvero: le piante, lasciate al sole ed all'aria pura, crescerebbero rigogliose anche senza tanta scienza, ma invece pur troppo, assieme all'on. Martini caddero anche le proposte della Commissione, le quali diverranno pasto gradito dei topi della Minerva, che sono i topi più ben nutriti del mondo.

Del resto, questo era avvenuto anche l'anno antecedente. Il ministro Villari aveva pur egli nominata la sua brava Commissione, della quale fu presidente e relatore l'avv. F. E. Paresi, e che era formata di elementi propensi, in massima, alla conservazione degli attrezzi; ma quei bravi ginnasiarchi, che avevano lavorato con solerte intelligenza, non ebbero mai il piacere di veder stampata la relazione da essi approvata; ed il presidente Paresi si risolse, nello scorso dicembre, di pubblicarla a proprie spese, facendola precedere da varie lettere e notizie che insegnano come quello che fa un ministro viene sempre accuratamente disfatto dal ministro che gli succede.

Ora alla Minerva è ritornato l'on. Baccelli, e, contrariamente ai principî propugnati dal Mosso, ed i quali pareva dovessero trionfare, pone a base della educazione fisica le esercitazioni militari, e vorrebbe coordinata la legge sulla ginnastica obbligatoria a quella sul tiro a segno; e così, in meno di due anni, si succedettero tre ministri, tutti e tre uomini di ingegno, tutti e tre persuasi che l'attuale scuola ha idee diverse da quelle della commissione, tutti e tre ben convinti che coi vigenti sistemi avviamo i nostri figli verso una paralisi progressiva del cervello e delle altre parti del corpo, tutti e tre consci del male, ma accennanti poi a loro volta a tendenze differenti per guarirlo. Tanto grande è la forza negativa dell'attuale sistema parlamentare!

E l'effetto vero ed ultimo di tante parole, parole e parole, è che non si arriva mai a concludere nulla di nulla; ed in attesa dei programmi nuovi lasciano dormire anche i vecchi. Alcuni presidi e direttori, non sentendo, in causa della tarda età, bisogno alcuno di moto, credono che possano farne a meno anco i loro piccoli scolari, continuano ad avversare anche la ginnastica che credono esiziale alla disciplina, e danno tanto di catenaccio alle palestre; altri capi d'istituti, che pur riconoscono i vantaggi, anzi la necessità d'una ginnastica razionale, sarebbero felici di far qualche cosa, ma se ne astengono, per non prendersi scese di testa, e non essere biasimati

per soverchio zelo; molti maestri fra chi vuole e chi non vuole, non sanno più che.... attrezzi pigliare, e si limitano a pigliare lo stipendio; molti padri di famiglia, che vedono i loro figli obesi di scienza, ed obbligati a stare più di 12 ore al tavolino, e crescere a stento pallidi, svogliati, poltroni, si sentirebbero la tentazione di gettare qualche giorno sul rogo il Curtius e lo Schultz, e condurre le loro creature a respirare un pò d'aria nei prati, sui colli, davanti alle bellezze d'una natura viva: ma devono ritrarsi spaventati al pensiero dei regolamenti, dei *pensi* (ancora in uso anche in paesi civili!), delle tasse, delle perdite dell'anno, e di altre consolazioni: e così involontariamente alleati, e brontolando gli uni contro gli altri, tutti contribuiamo a fabbricare dei battaglioncini di rachitici.

L'antica Sparta toglieva i figli alla famiglia, ma li rendeva belli e forti alla patria; la scuola dell'Italia moderna ce li sequestra e ce li rende flosci, frolli stanchi d'anima e di corpo, immelensiti.

Bel progresso! *(Corriere della Sera).*

CRONACA

Carta murale della Svizzera. — Il giorno 27 del passato marzo, il Consiglio Nazionale ha aderito alla risoluzione del Consiglio degli Stati riguardo la confezione d'una Carta murale della Svizzera, destinata specialmente per le scuole. Si tratta, come si sa, della pubblicazione di questa Carta per cura della Confederazione contro una spesa di 85,000 a 100,000 franchi.

La discussione non fu lunga ed il decreto fu votato ad una forte maggioranza, malgrado l'opposizione del sig. Häberlin deputato di Turgovia.

La Confederazione e la Scuola. — Le conferenze di istitutori di tutti i distretti, di Vaud riuniti nella seconda quindicina di marzo, si sono generalmente pronunciati per l'intervento federale nel dominio della istruzione primaria.

La Conferenza del distretto di Losanna, nella sua seduta del 17 marzo, ha votato a grande maggioranza le seguenti conclusioni, presentate dal sig. Visinand in base d'un rapporto circostanziato, che sembrano riassumere molto bene il punto di vista degli istitutori vodesi.

1.° È dovere della Confederazione di interessarsi effettivamente alla scuola primaria, accordando dei sussidii ai Cantoni.

2.° Una legge federale in materia non è desiderabile.

3.° La Confederazione controllerá l'impiego di questi sussidii, ma non potrà immischiarsi nei particolari della loro applicazione.

4.° Un' inchiesta sommaria fatta dalle autorità federali e che riguarda specialmente i fabbricati ed il mobiglio delle scuole, non che il trattamento del personale insegnante, servirà di base alla ripartizione de' suoi sussidii.

5.° I Cantoni prenderanno delle misure per provvedere alla gratuità completa del materiale scolastico.

La protezione degli animali alla scuola in Francia. — La Società protettrice degli animali ha chiamato l'attenzione del ministro dell'Istruzione Pubblica sull' interesse che ci sarebbe a provocare la formazione di Società scolastiche protettrici degli animali e degli uccelli. Queste Società che esistono in alcuni dipartimenti, hanno dato dei risultati molti soddisfacenti. Esse contribuiscono a rendere dei gran servigi all'agricoltura mediante la protezione degli animali domestici, mentre concorrono all'educazione morale dell' infanzia abituandola a mostrare dolcezza e pazienza verso gli animali. Il sig. Spuller in una circolare agli Ispettori d' accademia dichiara che vedrà con piacere propagarsi queste società scolastiche.

La circolare è accompagnata di un modello di Statuti adottati in certe scuole da modificarsi, all'occorrenza, secondo i bisogni locali.

È questo una Istituzione che dovrebbe essere imitata anche da noi, dove frequentemente gli animali sono fatti segni ai più brutali trattamenti, e gli uccelli, ospiti così piacevoli dei nostri boschi sono insidiati ed uccisi un po' dappertutto, senza che si levi reclamo o protesta.

L'onorario dei maestri in Austria. — Il Landtag dell'Alta Austria, in maggioranza clericale, ha respinto una domanda tendente ad ottenere un più equo e miglior trattamento dei maestri, e la soppressione del sistema delle classi di località.

L'aumento dei supplementi, accordati agli Istitutori in base al caro dei viveri, è stata portato da 3000 a 5000 fiorini per 1300 Istitutori, ciò che equivale ad un fiorino e 53 kreutzer. È tutto quanto essi hanno potuto ottenere.

Così, mentre lo Stato profonde immensi tesori in ispese militari, nega di migliorare adequatamente la condizione dei poveri docenti.

Visita federale alle Scuole di disegno. — Una Commissione Federale composta del Consigliere federale Deucher, Direttore del Dipartimento d' industria ed agricoltura, dei consiglieri nazionali Tissot di Locle, direttore Meyer Zschokke di Aarau, Ing. Girot di Olten, Consigliere di Governo Schubiger di Urnach ed altri ha ispezionato le nostre scuole di disegno ed espresse la sua soddisfazione per l' insegnamento che vi è impartito.

Scrittura verticale. — La scrittura verticale va rapidamente diffondendosi nelle scuole degli Stati Uniti d'America. L' *American* Book Company sta pubblicando una serie di sei quaderni per l' insegnamento del nuovo sistema di scrittura.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.